

Amina Bisogno
Psicologa Psicoterapeuta
Didatta associato SIPI

IL BAMBINO: IL CORPO E L'EMOZIONE



Foto di S. Scialò

Dite:
"E' faticoso frequentare i bambini".
Avete ragione.
Poi aggiungete: "Perché bisogna mettersi al loro livello,
abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli".
Ora avete torto.
Non è questo che più stanca. E' piuttosto il
fatto di essere obbligati ad innalzarsi fino
all'altezza dei loro sentimenti.
Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi.
Per non ferirli.
J. Korczak

INTRODUZIONE

Ieri sera camminavo per il corso con mia figlia di tre anni. Ero assorta nei miei pensieri, pensavo al seminario da tenere il giorno dopo, ero un po' preoccupata e spaventata.

Roberta.: "Mamma perché stai zitta?"

(dopo 30'') R: "Mamma perché stai zitta zitta?"

Io non ho saputo rispondere, ho buttato lì giusto per riempire il vuoto "cosa vuoi che dica?".

Poi ho pensato: "perché mi dice questo? Non è vero che quando camminiamo parliamo sempre, inoltre c'è un gran brusio di voci...."

La mia fantasia mi ha dato l'immagine della mia mano e ho posto l'attenzione su di essa.

La mia mano non teneva la mano di R. ma era solo un gancio, come quando si trascina un carrello della spesa. La mia mano in ipo-tono, non stringeva quindi la sua.

La postura del mio corpo era:

- gli occhi verso l'alto (pensieri);
- il mio corpo più avanti del suo;
- il mio passo più lungo e più veloce del suo.

Il mio corpo non parlava con lei, mentre il suo era in attesa di....

Forse R. voleva solo dirmi: "Mamma non stai passeggiando con me, dove sei? Non ti sento, siamo uscite insieme e tu?"

Perché questo titolo?

Il corpo è il primo linguaggio che si sviluppa nel bambino, attraverso di esso si esprimono emozioni e stati d'animo precisi che non sempre sappiamo leggere.

“Da esso nasceranno altri linguaggi, questi non potranno mai perdere il contatto con le loro origini corporee, pena la morte e la fatuità. Il corpo non è l'unico linguaggio, ma è certamente il linguaggio che individua l'uomo nella sua esistenza.” (G. Ariano, 2000)
 Roberta si è rivolta a me con il linguaggio verbale (lei ha tre anni quindi ne ha la capacità), ma qual è stato il primo linguaggio che si è attivato, cosa l'ha portata a pormi la domanda?

Roberta non ha sentito la “mia mano tenere la sua” “lei veniva tirata da me”, “io camminavo più veloce di lei”. Tutte queste “sensazioni corporee” le hanno probabilmente provocato un'emozione di disagio (ipotizziamo paura) che ha poi trasformato in pensiero (parole) “mamma perché stai zitta zitta”?

Questo esempio ci fa vedere bene come il “corpo” esprime emozioni e stati d'animo precisi ad un “corpo tu” .

Non sempre sappiamo leggere quello che succede a noi e agli altri. Il linguaggio corporeo è una vera e propria lingua, la si può comprendere solo se si conoscono le regole.

Come ogni lingua ha una sintassi, una semantica e una pragmatica.

“La semantica si occupa nella linguistica dei significati che si attribuiscono ad un segno e ad un suono. Quel segno, quel suono, quella parola, quella frase deve significare la stessa cosa per chi comunica. Il termine “tavolo” deve denotare per entrambi lo stesso oggetto. La sintassi tratta delle regole che legano le parti (suoni, segni, parole etc.) tra loro in modo coerente. La pragmatica studia il linguaggio nella prassi ovvero le sue implicazioni nel quotidiano. Questi aspetti sono ovviamente interconnessi (T. Biccardi, 2000).

“Il linguaggio corporeo che tutti conosciamo in modo spontaneo deve diventare oggetto della consapevolezza, perché ci possa dare la possibilità di costruire un modello che permette agli uomini di capirsi meglio” (G. Ariano, 2000)

Partendo da questi concetti teorici, da considerare come la cornice di riferimento, ho presentato in questo laboratorio-esperenziale un video. In esso ci sono varie scene di pochi minuti di uno o più bambini dall'età di 4-5 mesi fino all'età 4-5 anni.

Esercitazione in gruppo:

Ho chiesto al gruppo una partecipazione attiva, proponendo alcuni punti di riflessione:

- osservare il corpo del bambino,
- dare una definizione di corpo per l'età del bambino osservato nel video,
- leggere le emozioni,
- individuare quali parti del corpo esprimono maggiormente l'emozione letta.

Nota: il numero troppo alto dei partecipanti al laboratorio (38) non ha permesso di poter approfondire ogni punto dell'esercitazione.

PRIMA SCENA:

Una mamma canta la ninna-nanna al suo neonato.

Perché in tutte le parti del mondo si cantano le ninne-nanne?

Da sempre, che sia africana, spagnola, o italiana, la ninna-nanna ha un effetto calmante sul pianto del bimbo. Qual è il segreto?

La voce, la melodia, il ritmo o più semplicemente il movimento della culla?

Si è osservato che tutte le ninna-nanne del mondo presentano caratteristiche simili: ritmo costante, alternanza suono-silenzio, intonazione medio-bassa e sempre sottovoce. Ma il fattore più importante è la costanza del ritmo della ninna-nanna sul bimbo, che riproduce il battito cardiaco: l'unica stimolazione sonora forte e chiara che lo ha accompagnato nei nove mesi della vita neonatale. Infatti, se il neonato riceve stimoli sonori ripetitivi, costanti, riconoscibili, si tranquillizza perché hanno il potere di ridurre la frequenza del battito cardiaco.

Possiamo, quindi affermare che il corpo del bambino è un corpo in interazione già da quando è nel ventre materno, è un corpo che riceve e manda stimoli. Possiamo dire che c'è differenza tra una mamma “ansiosa” (battito accelerato, ritmo del respiro più veloce) rispetto ad una più “serena” e questo ha un'influenza sul bambino sin da quando è nel grembo materno.

SECONDA SCENA:

(5 mesi) Marta è seduta sul divano, poggiata ad un bracciolo, il suo corpo pende dalla parte del bracciolo. Con i polpastrelli della mano destra, tocca il tessuto del divano e provoca un rumore: sembra contenta.

Viene spostata al centro del divano tra due cuscini, ricomincia il movimento con i polpastrelli, ma il tessuto è cambiato, il suono è diverso, cerca con vari movimenti, la mano va casualmente sulla sua tutina. Marta si agita, batte il braccio, inizia a piangere. Dopo un po' viene messa nella posizione iniziale, si ripete la prima scena. Marta si calma.

Osservazioni del gruppo:

1. le emozioni sono piacere e dispiacere,
2. i “polpastrelli” sono la parte del corpo che “conosce”,
3. è un corpo che vuole fare ma non ha tutte le potenzialità per poter raggiungere lo scopo.

CONSIDERAZIONI TEORICHE

Il contatto e il suono del divano risaltano rispetto a tutto quello che è intorno.

Questo “suono” e questo “contatto” sono per Marta particolari, che diventano per lei la gestalt predominante e assumono una tonalità emotiva diversa da tutto il resto. Il termine “tonalità emotiva” riassume i valori e i sentimenti che un adulto può provare di fronte ad un'opera d'arte.

Il “toccare” ed il “sentire” quella stoffa provoca in Marta un'emozione di piacere.

Tutto questo ci riporta ad un concetto fondamentale nel linguaggio del corpo che è la propriocezione: “la capacità di poter leggere il corpo dall'interno permette ad ogni

soggetto di recepire la sua posizione esistenziale rispetto agli altri” (G. Ariano, 2000). La lettura propriocettiva viene utilizzata poco negli studi del linguaggio corporeo. Questo video mi fa venire in mente una mia paziente di 25 anni, che da circa 4 anni è sulla sedia a rotelle non per problemi organici (in passato ha avuto grossi problemi di deambulazione e d’equilibrio), ma per problemi psichiatrici; ha una diagnosi di “isteria dissociativa”. Il punto centrale per questa paziente è quello di avere un corpo vivo, visibilmente vivo per un altro, ma che lei non sente e tratta come un nemico; è presente un forte meccanismo dissociativo tra la sfera razionale e quella emotiva-corporea. Come potrebbe mai camminare se i suoi piedi non sentono il pavimento, il contatto con la terra?

Il lavoro suggeritomi in una supervisione con il dott. G. Ariano è stato quello di una rieducazione alla propriocezione. Abbiamo iniziato proprio dalle dita o meglio dai polpastrelli della mano, ad occhi chiusi: le dita della mano toccano la stoffa del bracciolo della poltrona, “cosa senti?” (a livello di sensazioni fisiche), “cosa provi?” (a livello emotivo); poi ad occhi aperti “cosa hai immaginato, hai avuto una fantasia?”. L’utilizzo degli occhi chiusi è fondamentale per meglio isolare gli stimoli esterni e concentrarsi di più sulle sensazioni del proprio corpo. Questo tipo di lavoro è proceduto con le varie parti del corpo (polpastrelli, mano, braccia, gambe, piedi), con l’utilizzo di vari materiali. Oggi la paziente, dopo otto mesi di questo lavoro sta in piedi e inizia a camminare con appoggio. La paziente non è guarita, il lavoro con lei sarà ancora lungo e doloroso, ma sia io che lei siamo contente quando dice “questo pavimento è freddo, o sento qualcosa di ruvido sotto il piede”.

TERZA SCENA:

(5 mesi - *Il bagnetto*). Faccio il bagnetto a Roberta nella vasca.

Lei mi guarda intensamente, io la prendo e canto. Io canto, lei è contenta, inizio un dondolamento, poi pian piano aumento la velocità. Roberta spalanca gli occhi, la sua schiena si inarca, la testa va più indietro, tutto il corpo è più teso, non sorride più.

Osservazioni del gruppo:

1. le emozioni sono gioia e paura
2. c’è un contatto con gli occhi molto forte tra madre e figlia
3. Roberta si spaventa quando la mamma aumenta il movimento.

CONSIDERAZIONI TEORICHE:

Dai 2-3 mesi il viso della mamma è per il neonato una “gestalt” dominante.

“Gli occhi, in particolare diventano elemento dominante, è la cosa che più attira il suo sguardo, è tutta presa da quel muto colloquio, il piccolo entra “nel mondo lontano” dei suoi occhi. Gli occhi attraggono per alcune caratteristiche: il contrasto chiaro- scuro, le linee curve, gli angoli, le brillantezza, la profondità e la simmetria.

Il contatto di sguardi rappresenta in effetti un mondo a parte, guardare negli occhi una persona e venire ricambiati, è un’esperienza unica.” (Stern, 1990)

Lo spazio della scuola elementare non sempre permette al corpo del bambino di poter parlare. L’esperienza mi dice che le insegnanti sono più allenate a guardare gli occhi dei bambini, spesso si sente dire “lo vedo dagli occhi”. Infatti, i bambini hanno gli

occhi sgranati, verso le persone per loro significative, questo sia per leggere il “che cosa fare” ma soprattutto per ricevere il “chi sono io per te”, il “chi sei tu per me”, in definitiva “il come essere”.

Ponete attenzione a cosa succede su una spiaggia frequentata da famiglie con bambini, in una bella giornata estiva. Qual’è la frase che più si sente?:

“mamma vedi cosa faccio?, papà guarda che tuffo...”. Quel “guardami” è forse una richiesta d’incoraggiamento per “potercela fare a...”; e la risposta attraverso lo sguardo dell’adulto è anche un modo per farli esistere di più, “se tu mi guardi io posso esistere di più”.

Quanto la paziente, che ho prima citato, è stata guardata nei momenti per lei emotivamente significativi?

Un neonato di 2-3 mesi che mangia al seno o al biberon, ha bisogno di guardare e di essere guardato, un bambino a cui viene cambiato il pannolino vuole essere guardato, un bambino che inizia a camminare è tutto preso dalla fatica fisica, ma cerca sempre gli occhi dell’adulto, un bambino di due anni che inizia ad allontanarsi nel parco non perde mai di vista il suo adulto di riferimento.

QUARTA SCENA:

(24 mesi). Roberta combatte con la mosca.

Roberta vede una mosca sul muretto del balcone.

Batte le mani “vai via mosca, non entrare a casa mia”.

Si ritrae, fa due passi indietro, guarda spaventata il padre che la sostiene “valle più vicino e batti le mani più forte, così non ti sente”. Roberta incoraggiata si avvicina e comincia a battere le mani e a saltellare. Torna indietro “ma io ho paura!” Continua a saltellare e a battere le mani: saltella a piedi uniti a base allargata. Il saltello è coordinato col battito delle mani, la parte superiore del corpo (testa, petto) va in avanti.

Osservazioni:

1. è spaventata ed è arrabbiata,
2. forse è anche contenta, le piace fare questo gioco.

CONSIDERAZIONI TEORICHE:

Questo video è più complesso perché in esso sono presenti tre linguaggi: razionale, emotivo e corporeo. La bambina inizialmente dice di essere arrabbiata e ciò coincide con quello che si vede nel corpo (espressione del viso, postura del corpo). In alcuni momenti è visibile la paura negli occhi ma per tutta la durata del video l’emozione prevalente è stata quella della gioia.

Il linguaggio verbale può essere elemento di inganno perché ci si sofferma di più su quello che dice “ho paura”.

Quali i segni corporei della gioia?

“La gioia si sente come eccitazione che spinge a muoversi, ballare, saltellare, stringere, battere le mani, desiderio di toccare. I muscoli sono elastici, il cuore batte più velocemente, la pelle si può riscaldare e può aumentare il colorito, il respiro si allarga...”

Le braccia e le gambe sono in posizione allargata” (G. Ariano, 2000)

In Roberta ci sono molti di questi elementi, ma c'è anche un verbale che in alcuni momenti dice altro. Questo "altro" c'è, ma per poco tempo rispetto all'emozione più vera e profonda che è quella della gioia e del voler fare "questa guerra con la mosca". Quando dice "due mosche...!", il suo viso si allarga, gli occhi si aprono di meraviglia ma quasi per dire "che bello ora il gioco diventa più interessante".

Tutto questo visto in un video per una scena di due minuti può non essere complicato, ma quante volte capitano nella scuola bambini cosiddetti "tremendi" che usano il proprio corpo per far male e farsi male, sono bambini che suscitano rabbia, sono un "fastidio" per la classe. Ma dietro quella "rabbia" cosa c'è? Siamo attenti solo al gesto aggressivo?, Guardiamo altre parti del corpo di questi bambini? Poniamo attenzione solo a quando buttano la sedia per aria? Cosa è successo prima? Per cosa si sono arrabbiati? E' giusta la rabbia? O cosa li ha spaventati tanto da utilizzare l'unica modalità appresa che è quella di "scaricare la tensione"?

Noi adulti siamo più portati a prestare attenzione al linguaggio verbale, spesso sottovalutiamo il linguaggio corporeo.

QUINTA SCENA:

Due bambini che ballano e che saltano sui divani. (3 e 2 anni)

Osservazioni:

1. due corpi diversi,
2. due movimenti diversi,
3. due modi di sentire la musica diversi.

CONSIDERAZIONI:

Il "movimento "sensomotorio" è tipico del secondo anno di vita. Esso è caratterizzato da salti, corse, cadute, rotolamenti, contatti violenti: spingere, tirare, arrampicarsi, scivolare, cadere, girare. La conoscenza come conquista del mondo è tipica di tutta l'infanzia.

E' un corpo che riceve una sensorialità forte di tipo propriocettivo (muscolare-articolatoria) ma soprattutto labirintica vestibolare. Al contrario del movimento fusionale (tipico dei primi mesi), il bambino dai 18/20 mesi in poi ricerca un movimento brusco, fatto di rotture toniche. Mentre un bambino di pochi mesi, sottoposto a movimenti bruschi si può spaventare molto (es. lanciandolo in aria e riprendendolo tra le braccia) il bambino che ha iniziato a camminare bene prova immenso piacere se il suo corpo sbatte, cade, non sta fermo un istante. E' un corpo che ricerca sensazioni forti sia di contatto che di equilibrio- disequilibrio. Il contatto, l'essere toccati, è per lui un'esperienza di contenimento, è come un modo di creare "una struttura solida" intorno ad un'energia che ha bisogno di essere contenuta.

Il significato emozionale del gioco equilibrio-disequilibrio è quella di riconfermare la percezione della permanenza e continuità del proprio io corporeo: il gioco dell' aereo sulle spalle e sulle gambe dell'adulto crea l'esperienza del disequilibrio corporeo seguito da una caduta in un posto sicuro, che diventa poi l'unità.

Possiamo inoltre, porre l'attenzione su questi due bambini per cominciare ad evidenziare quali i primi interrogativi da porsi per una prima lettura del corpo:

1. è un corpo più vivo o più morto?
2. è un corpo più armonico o meno armonico?
3. è un corpo più coordinato o meno coordinato?
4. se è un corpo più vivo (con più energia), come viene utilizzata questa energia?

SESTA SCENA:

Bambini di diversa età che fanno il girotondo (dai 2 ai 7 anni).

Questo video evidenzia un elemento importante: questo gruppo di bambini si diverte, fa il girotondo ed è guidato da un'educatrice. Lo stesso gruppo dopo dieci giorni ad un'altra festa, con un'altra educatrice non è più un "gruppo" : uno piange, l'altro va dalla mamma, due si allontanano, altri due mangiano le patatine.

Come mai succede questo?

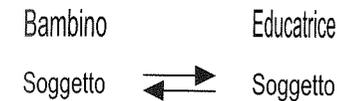
Sono solo i bambini che in quel gruppo non hanno voglia di giocare o è giusto guardare chi è e cosa fa l'educatrice?

Quanta importanza si dà alla relazione?

Spesso succede che un "bambino è tremendo" con un'insegnante, ma non lo è con la collega.

Non possiamo prescindere da questo concetto:

il bambino è in interazione con l'adulto, sono due "individui" che interagiscono e si influenzano.



Per la seconda educatrice ci sono due problemi: non ha un corpo vivo, non sente il suo corpo, quindi non sa leggere tutti i messaggi che mandano i corpi dei bambini. È difficile quindi, per lei gestire questo gruppo, (anche per le differenti età),. E' complicato stabilire cosa fare se non si ha un punto stabile da cui partire, in questo caso "cosa richiede il gruppo? Quali messaggi mandano i corpi e le emozioni di questi bambini?"

Il "corpo" di questo gruppo richiede un gioco di movimento, un gioco psicomotorio, l'educatrice non riesce a leggere questo e propone un gioco di tipo cognitivo, il gruppo si disgrega.

SETTIMA SCENA:

Roberta si sporca con i colori "a dita".

"C'è un grande foglio Roberta ha solo la canottiera e il pannolino. Ci sono tre vasetti di colore: inizia con i polpastrelli a prendere il colore, colora sul foglio, prima con le dita, poi con tutta la mano, infine con i piedi, pian piano tocca il suo corpo con il colore e si guarda attentamente.

Osservazioni:

1. le emozioni sono la gioia e l'interesse,
2. utilizza varie parti del corpo, ma predilige i polpastrelli.

Ho scelto questo video perché rappresenta bene il concetto d'intelligenza corporea. "Il corpo è la prima modalità che noi abbiamo per conoscere".

Le occasioni di apprendimento attivo sono tante e avvengono attraverso il gioco, la scoperta di materiali vari, l'espressione grafico-pittorica, la narrazione, i percorsi psicomotori, l'uso corretto del linguaggio, i giochi all'aria aperta... Il tutto concorre a formare la personalità e a conoscere.

Il ruolo dell'adulto-educatore è fondamentale in tutto questo, la "relazione" non può prescindere da questa crescita, è importante il come lui ci sta, è importante che si chieda "fino a che punto sono disposto ad accettare la confusione o lo sporco?, Sono pronto a ciò?. E' importante chiedersi di cosa ha bisogno il bambino, ma altrettanto lo è per i bisogni dell'adulto.

" Non si può fingere di essere disponibili se non lo si è, quando capita che l'educatore non sia disponibile a situazioni di probabile confusione, può anche mettere a disposizione semplicemente un cucchiaino e un bicchiere: sarà comunque un modo di operare buono, eccellente perché comunque quell'educatore è un educatore "presente". Riconoscere il proprio limite è una cosa molto saggia, che consente di fare un'esperienza significativa anche nel limite, soprattutto nel limite" (A. Presterà) .

Ho notato che ora negli asili nidi, nelle scuole materne si iniziano ad usare di più materiali quali farina, terra, acqua, carta, materiali di recupero, buoni per stimolare "l'intelligenza" nel senso di Gardner "le intelligenze multiple". Quello che osservo, però è che spesso questo materiale lo si usa senza averlo provato prima personalmente, senza conoscerne le qualità e i difetti e soprattutto senza un obiettivo. Un educatore, di qualsiasi livello, sia esso uno psicoterapeuta, un insegnante, un pedagogo non può iniziare un lavoro con il singolo o con il gruppo senza avere nella sua testa uno scopo. Lavorare spontaneamente o con amore non basta, è necessario riflettere su quello che si fa, dandosi la possibilità di sbagliare e quindi di cambiare. Con i bambini per es. è fondamentale avere pronta una soluzione alternativa, poter attuare un cambiamento nel percorso, che è possibile se c'è una buona osservazione dell'altro e di sé.

L'obbiettivo generale della settima scena del video, potremmo dire che ha a che fare con il concetto dello sviluppo dell'intelligenza corporea, mentre gli obiettivi più specifici sono:

- stimolare le sensazioni corporee (tatto, vista),
- attivare l'attenzione sia a livello qualitativo che quantitativo.

Il video originale dura 20' e la bambina non si distrae, la sua attenzione è alta e tutte le parti del corpo sono attente a...conoscere.

Che cos'è quindi questa "intelligenza corporea" e perché è così importante nello sviluppo di un bambino da 0 a 3 anni?

Piaget ci ha parlato di un "corpo intelligente", è un corpo che conosce attraverso le esperienze sensoriali-corporee. Queste esperienze fatte attraverso il corpo sono la base per il successivo funzionamento cognitivo che avviene ad età superiori. Per Piaget l'organismo è una struttura, cioè una totalità organizzata, è una struttura che si evolve

attraverso tappe, la conoscenza simbolica è la summa del potenziale umano. Il periodo sensomotorio è costituito da uno sviluppo mentale straordinario ed è decisivo per tutto il successivo sviluppo psichico. Attraverso la percezione e il movimento il bambino conquista l'universo che lo circonda, egli parte riferendo ogni cosa a sé e al proprio corpo e arriva a circa due anni a collocarsi come corpo tra gli altri corpi riconoscendo che esiste un universo attorno a sé.

Nella mia esperienza clinica ho osservato, nel tempo, un dato che inizialmente sembrava banale, ma inserito in un quadro d'insieme acquista una validità teorica e pratica.

Vedo molti bambini con diagnosi di "iperattività" e "disturbo d'apprendimento". La maggior parte di loro presenta difficoltà spaziali, difficoltà nell'ambito grafico-espressivo e nella scrittura, difficoltà nell'impugnatura della penna.... Nella fase anamnestica di questi bambini emerge un dato interessante: il 70/80% di loro beve il latte al biberon fino all'età di 6/7 anni, non si veste e non si lava autonomamente, tutto ciò non per incapacità ma per non esperienza, spesso le risposte dei genitori sono "faccio prima a farlo io". Mi chiedo, quindi, come fa un bambino ad impugnare una penna correttamente e ad iniziare a scrivere nel rigo del quaderno senza difficoltà se non si è mai esercitato a mangiare con un cucchiaino o con una forchetta. Osserviamo bene un bambino di tre anni che mangia il latte con cucchiaino da una tazza, l'impegno che deve metterci è veramente alto, è un processo visuo-oculo-manuale non semplice, richiede attenzione, coordinazione e capacità di movimenti precisi.

Possiamo, quindi, ipotizzare che questi bambini hanno saltato delle esperienze motorie più semplici e preparatorie ad altre più complesse che incontreranno poi sui banchi di scuola, questo esempio mostra una difficoltà più evidente poi nell'area cognitiva.

Da poco sto vedendo un bambino di 5 anni che è arrivato al Centro per disturbo di linguaggio, poi è emerso che ha difficoltà relazionali e alimentari: non mastica, ma mangia solo cibi frullati, di fronte ad un cibo solido chiude la bocca, se si insiste c'è un irrigidimento della zona oro-bucco-faringea fino a sputare o a vomitare il cibo che ha in bocca. Marco è un bambino, che nel gioco sceglie solo animali di plastica e organizza sempre lo stesso tipo di gioco, si spaventa e rifiuta materiali quali farina, colori, schiuma da barba.

Ho ipotizzato, quindi, che Marco si stia strutturando verso una "rigidità" per ora a livello corporeo, probabilmente Marco non conosce una grossa variazione di sapori, odori, gusti e percezioni tattili. Dalla nascita mangia cibi frullati, in prevalenza omogenizzati, quindi con sapore e gusto più o meno simili; c'è da chiedersi, inoltre, se c'è una propriocezione tattile (la mamma lo veste con tre canottiere di lana a maniche lunghe).

Con questa ipotesi diagnostica ho ipotizzato un lavoro lento e delicato, sulla stimolazione dei sensi quali il gusto, il tatto, l'olfatto, rispettando la forte paura del bambino.

Questo caso accennato presenta un'alta gravità, ed è ben visibile come primarie esperienze corporee mancate abbiano dato seri problemi in tutte le sfere: corporea, emotiva, fantastica e razionale.

Ora, se torniamo alla cosiddetta "normalità", credo sia giusto riflettere su quanto noi adulti, la nostra società influisca a spegnere pia piano questo "corpo", non dandogli la giusta dignità.

Abbiamo visto che nei nidi, un po' meno nelle scuole materne "il corpo" è più presente nelle attività didattiche e nella programmazione, ma cosa succede dalla scuola elementare in poi? Lo spazio, l'aula, la fisicità, sono fattori importanti, ma sono davvero gli unici responsabili di questo fenomeno in cui il corpo è stato dimenticato? Perché più si avanti negli anni e più si dà meno importanza al "corpo" inteso non solo come corpo oggetto, ma anche come corpo soggetto?

Chiudo con questi interrogativi, sperando che questo laboratorio esperienziale sia stato un momento per aprire curiosità e riflessioni, ma soprattutto per lasciare alcuni messaggi:

- Quello che succede da zero a tre anni a livello corporeo - emotivo è la "traccia, la base" per il futuro sviluppo della struttura di personalità dell'individuo.
- Il rapporto tra il bambino e gli altri, in particolare nella prima fase dello sviluppo si esprime a livello corporeo. La comunicazione interumana, oltre a essere precocissima è strettamente legata alla maturazione, è originalmente mediata dal corpo: la parola verrà in ogni caso dopo.
- Il suo primo e unico mezzo d'interazione con il mondo esterno, quindi, è il corpo in relazione ad un altro corpo più o meno capace di dare e ricevere contatti. Attraverso il contatto corporeo, gli abbracci, il calore della propria pelle e il contatto con quello della madre, il neonato si può sentire rassicurato nello stabilire i primi rapporti con il mondo esterno.
- La "globalità" dell'esperienza psicomotoria durante le prime tappe dello sviluppo esprime l'inseparabilità che esiste tra il movimento, il pensiero, la fantasia, le emozioni per i quali l'unico luogo possibile d'esistenza è il proprio "corpo".
- È difficile dare una definizione di corpo, ma già nei bambini possiamo iniziare a parlare di un corpo- oggetto e di un corpo- soggetto.
Corpo- oggetto: io ho un corpo (curo il mio corpo e faccio delle cose...)
Corpo- soggetto: io sono un corpo ("mi sveglio al mattino e sento fame")
"Potremmo concludere quindi che sia l'espressione "io sono il mio corpo" che "io ho un corpo" sono ambedue vere. Esse descrivono in termini corporei la capacità dell'uomo di potersi scindere in soggetto e oggetto. L'uomo è e si ha, così l'uomo è un corpo e possiede un corpo" (G. Ariano, 2000).
- "Le parole del linguaggio corporeo sono così immediate che si può ritenere che sono trasparenti nel farci vedere l'identità storica di una persona" (G. Ariano, 2000). La legge del corpo è la trasparenza (la legge dell'ovvio).
- Noi adulti abbiamo una grande responsabilità rispetto allo sviluppo dei nostri bambini. Il corpo di un bambino non è solo un corpo-oggetto di cui prendersi

cura ma è un corpo-soggetto che parla ad un tu-soggetto ed esprime messaggi precisi che non sempre sappiamo leggere e darne un significato.

È giusto quindi cominciare a porsi alcuni interrogativi:

- a) quanto noi adulti conosciamo il nostro mondo emotivo-corporeo?
- b) come possiamo essere educatori, cioè pensare di voler insegnare una lingua se non ne conosciamo le regole fondamentali?
- c) si può continuare a pensare di poter educare ed insegnare solo con lo spontaneo o bisogna seriamente porsi l'interrogativo rispetto ad una modalità del pensare e fare di tipo simbolico-riflesso?
- d) perché nelle scuole viene così privilegiata la sfera razionale piuttosto che quella "emotiva-corporea" se è così chiaro a livello di studi teorici il concetto di intelligenza corporea?

Come dice Malaguzzi "Il ruolo dell'adulto è al di là di tutto, quello di saper ascoltare, osservare e capire le strategie che i bambini utilizzano durante le situazioni di apprendimento. L'insegnante ha per noi il ruolo di colui che offre delle occasioni; è molto importante che il bambino non lo percepisca come giudice ma come una risorsa a cui si può ricorrere quando si ha bisogno di prendere a prestito un segno o una parola d'incoraggiamento.

Pensiamo che sia molto importante che l'insegnante sia coinvolto nel mondo delle esplorazioni del bambino se vuole capire come organizzare e provocare occasioni costruttive...

Le aspettative nei confronti dei bambini devono essere varie e flessibili, bisogna essere capaci di stupirsi e divertirsi "come fanno spesso loro" e si deve essere in grado di prendere la palla che loro ci lanciano e ritirargliela in modo che desiderino continuare il gioco con noi e forse crearne di nuovi" (Edwards C. et al., 1999).

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V. *Comprendere il proprio bambino*. Ed. Red, Como 1992
 ARIANO G. *La psicoterapia d'integrazione strutturale*. Ed. Armando, Roma 1997
 ARIANO G. *Diventare Uomo*. Ed. Armando, Roma 2000
 BERTI E., COMUNIELLO F., NICOLODI G. *Il labirinto e le tracce*. Ed. Giuffrè, Milano 1998
 BIAGINI A. *Educazione psicomotoria*. Ed. Nicola, Milano 1990
 BICCARDI T. *Insegnare ad apprendere il linguaggio del corpo*. Atti del Primo Convegno Nazionale "Fenomenologia e Integrazione". Capri 2000
 DOWING G. *Il Corpo e la parola*. Ed. Astrolabio, Roma 1995
 EDWARDS C., GANDINI L., FORMAN G., *I cento linguaggi dei bambini* Ed. Junior, Torino 1999
 FALCO A. *PSICOLOGIA E BASKET*. Federazione Italiana Pallacanestro, Roma 1998

- LOWEN A.. *Il linguaggio del corpo*. Ed. Feltrinelli, Milano 1958
MARCOLI A. *Il bambino nascosto* . Ed. Mondadori, Milano 1993
MARCOLI A. *Il bambino arrabbiato* . Ed. Mondadori, Milano 1996
MARCOLI A.. *Il bambino perduto e ritrovato* . Ed. Mondadori, Milano 1999
MONTAGU A. *TOUCHING: The Human Significance of the Skin*, Columbia University Press, New-York 1971
NICOLODI G. *Maestra Guardami*. Ed. CSIFRA, Bologna 1992
PIAGET J. *La nascita dell'intelligenza nel bambino*. La Nuova Italia, Firenze 1992
PRESTERÀ A. *C'è un nido per noi.....*. Comune di Cento 2001
STERN D. *Diario di un Bambino*. Ed. Mondadori, Milano 1990
STERN D. *Il mondo Interpersonale del bambino*. Ed. Boringhieri, Torino 1995
PATRIZIO S. *Il linguaggio del corpo*. Babele, 20, 66-69, 2002